Le Camere votano i programmi IRI Proposte del PCI

ROMA — I programmi IRI per il 1983-86 saranno votati martedì della prossima settimana dalla commissione bicamerale per la riconversione industriale e per le partecipazioni statali. Dal giudizio del Parlamento — che, attraverso la commissione, in questi ultimi mesi ha analizzato i programmi — saranno determinati gli indirizzi e le scelte e gli stessi flussi di finanziamento da parte dello Stato.

Al vaglio della commissione sono due documenti fondamentali uno del pentapartito, il secondo del PCI: il primo, di maggioranza, steso dal relatore Sanguineti, sottolinea la aleatorietà degli interventi finanziari dello Stato, le ristrettezze delle scelte di bilancio, per giustificare gli aspetti più opinabili delle attività dell'IRI, compresa la recente ondata di dismissioni di aziende su cui forti reazioni si hanno in diverse parti del Paese. La relazione, inoltre, cerca di assolvere dalle proprie responsabilità il governo, concentrando sulle sole capacità manageriali dei dirigenti delle Partecipazioni statali la soluzione dei tanti e tormentati problemi del settore. La stessa relazione tende poi ad impegnare il governo per la modifica delle procedure attuali di approvazione dei programmi delle PP.SS. e sollecita l'IRI a fornire apporti, al governo e al Parlamento «nella definizione, anche con adeguati provvedimenti legislativi, di una più efficace politica industriale».

Il parere del PCI — steso dal compagno Luigi Castagnola — parte invece da questo punto essenziale per argomentare il dissenso e la proposta alternativa dell'opposizione di sinistra. Si tratta, ad avviso dei comunisti, di porre al centro precise proposte, iniziative e interventi che garantiscano «un governo complessivo della base produttiva del Paese». Circa i giudizi sui programmi dell'IRI, i comunisti ritengono sbagliata una valutazione delle responsabilità concentrata sulle singole aziende e che trascuri una definizione degli indirizzi del gruppo e delle scelte di politica economica. Inoltre i comunisti, denunciano la inconsistenza pratica e la mancanza assoluta di provvedimenti circa progetti di riforma delle PP.SS. e dello statuto dell'IRI innanzitutto. A questo si assomma il fallimento nella attuazione della legge 675, dal quale taluni vorrebbero ricavare negative conclusioni circa il valore e la necessità di una politica di programmazione.

Da qui le proposte del PCI. Esse riguardano innanzitutto le scelte dei prossimi sei mesi, affinché si possa pervenire alla legge finanziaria e a quella di bilancio 1985-1987 entro una complessiva strategia che attivi strumenti efficaci nel campo della politica industriale e della politica degli investimenti.

1. fissare una linea chiara di politica industriale e congrui provvedimenti legislativi e amministrativi, misure finanziarie, creditizie ed organizzative, che si traducano in nuove leggi e nella riforma di quelle vigenti col preciso obiettivo di integrare imprese e settori, cioè ambienti e settori produttivi.

2. elaborare una nuova struttura dell'IRI e delle PP.SS., che si fondi su tre livelli di decisione: l'ente, il raggruppamento, la società operativa.

3. predisporre un organico disegno finanziario per il sistema delle PP.SS; all'interno del quale trovino risposta sia precise esigenze di selezione finalizzata delle risorse, sia necessità di un'adeguata capitalizzazione delle aziende, che ne assicuri il «funzionamento in termini limpidamente imprenditoriali».

Senza queste scelte di fondo — scrive Castagnola — l'IRI risulterà sempre più rimpicciolito dai tagli e vedrà messa in discussione e destinata a venir meno quella funzione di principale strumento dell'intervento diretto dello Stato in economia, quale è stata quella dell'IRI in questi decenni. Inoltre, non potrà sfuggire a critiche anche aspre, relative a fatti di spreco e di cattivo uso delle risorse oltre che di contese partitiche e clientelari, la lenta decadenza ed emarginazione del sistema delle imprese pubbliche rispetto all'offensiva delle imprese private.

Sui programmi di settore, il parere del PCI sottolinea alcuni punti di maggiore spicco:

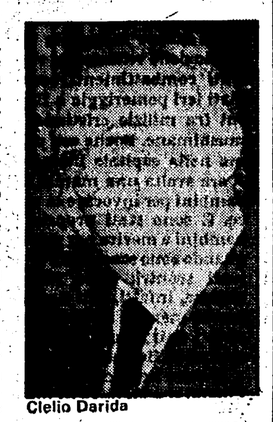
a) nei settori di più alto contenuto di innovazione (telecomunicazioni, elettronica, robotica, ecc.) il ritardo tende ad aumentare piuttosto che a diminuire. Qui le responsabilità dell'IRI si sommano a quelle del governo e dello Stato, perché i grandi piani di intervento pubblico, che in tutti i paesi sono elementi essenziali per lo sviluppo di questi settori, o non esistono o quando esistono non funzionano;

b) in ordine alla STET, sarebbe grave considerare il miglioramento finanziario come verifica positiva. In realtà disfunzioni e inadeguatezza concorrono a rendere troppo debole la presenza del nostro Paese su questo cruciale terreno di competizione internazionale.

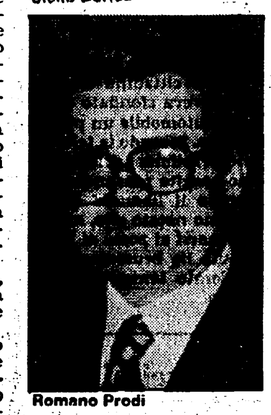
c) per i settori a tecnologia medio-alta — ad esempio la elettromeccanica — occorre procedere secondo una linea di razionalizzazione ed integrazione, che conti sulla domanda nazionale e insieme sia presente sul mercato internazionale, cumulando la forza delle aziende, delle istituzioni creditizie e degli interventi statali.

d) quanto ai settori come la siderurgia, la cantieristica e i trasporti marittimi, i comunisti propongono che la commissione respinga la logica degli smantellamenti, che mettono a repentaglio gangli vitali della nostra economia, e provocano crisi gravissime in aree nevralgiche del Paese, come Genova e Napoli. Per la siderurgia, i comunisti dichiarano inaccettabile la sottomissione alle imposizioni CEE e al rifiuto di un piano unico pubblico e privato. Anche la recente legge, in discussione al Senato, produce ridimensionamenti senza guidare un processo di riconversione effettiva. Infine, nel parere del PCI viene sottolineata la centralità delle scelte riguardanti la grande progettazione, l'ingeneria dei sistemi, l'impiantistica.

a. d. m.



Clelio Darida



Romano Prodi

Denunce dei redditi, rinvio?

Goria smentisce Visentini: sì allo slittamento

Precettati dipendenti dei centri dati del Tesoro

ROMA — I primi a rispondere sono stati i prefetti di Roma e di Latina, precettando i dipendenti dei Centri Dati del Tesoro, il cui sciopero ha prima provocato gravi ritardi nel pagamento di stipendi e pensioni agli statali e sta ora mettendo in forse la regolare stampa dei modelli 101 per la dichiarazione dei redditi per gli stessi destinatari. È stato il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, a chiedere con una lettera al collega dell'Interno Scalfaro la precettazione del personale. Nella stessa lettera, Goria afferma di ritenere comunque inevitabile, allo stato dei fatti, uno slittamento del termine del 31 maggio per la dichiarazione dei redditi. Come si sa, nettamente contrario a qualsiasi proroga dei termini è il ministro delle Finanze Bruno Visentini. Come ogni anno, il centro della polemica sono i ritardi e le vere e proprie falle nella distribuzione su tutto il territorio nazionale dei vari modelli per le dichiarazioni. Commercianti e artigiani, in particolare, hanno protestato vivacemente e in qualche caso vi è anche la minaccia di atti di vera e propria disubbidienza civile. Se lo Stato non considererà le loro difficoltà, dicono, tutte le dichiarazioni potrebbero essere sbagliate apposta, magari di poche migliaia di lire, costringendo il fisco ad un gigantesco lavoro di verifica. La precettazione dei dipendenti del Tesoro, intanto, è stata giudicata negativamente da Francesco Piu, della Funzione pubblica CGIL. Piu ricorda che il sindacato che egli rappresenta era contrario alle forme di lotta (tra l'altro, ha scritto Goria, portate avanti al di fuori della autoregolamentazione dello sciopero nel pubblico impiego in queste settimane, ma afferma anche che la richiesta di Goria costituisce un grottesco epilogo ad una vicenda che ha visto lo stesso ministro sempre disimpegnato. Goria interviene con la precettazione, aggiunge Piu, quando stipendi e pensioni hanno già gravissimi ritardi e quando lui stesso ammette che si è già reso inevitabile lo slittamento, almeno per gli statali, della dichiarazione dei redditi. Tutti fatti — conclude Piu — che rivelano «un metodo di gestione arrogante, improduttivo e cinicamente incurante dei problemi degli utenti e dell'economia del Paese».

Il labirinto del 740 Come non sbagliare?

ROMA — Giovedì 31 maggio scade il termine utile per la presentazione della dichiarazione dei redditi. Il modello 740 nella duplice veste di normale e semplificato si presenta ai contribuenti con complicazioni sempre più incomprensibili e ingiustificate. Il ministero delle Finanze ci mette in guardia contro gli errori e ci dice che il 24% delle dichiarazioni del 1981 erano sbagliate. Ai «tecnici» del ministero non passa neppure per la mente che la «modulistica» e le «istruzioni» sono incomprensibili. Come ogni anno, i moduli sono stati distribuiti in ritardo. Purtroppo i rappresentanti delle categorie si accorgono dei ritardi soltanto a pochi giorni dalla scadenza del termine.

Vediamo prima di tutto il modello «740 S» (cioè semplificato), che può essere adoperato soltanto da coloro che hanno redditi di lavoro dipendente e assimilati, terreni e fabbricati. Per quanto riguarda il modello riscontriamo che al posto dei quadri C e D è stato ora inserito il prospetto «dati e notizie particolari» del tutto identico a quello del mod. 101, che si è adeguato al «redditometro», che è stato dichiarato inutile e inapplicabile dal ministro Visentini. Viene richiesto, facoltativamente, il numero del telefono, ai contribuenti che devono inviare il modello ai centri di Servizio (Roma e Milano).

Nel riquadro «familiari a carico» viene inserito un rigo in più, ma anche l'avvertenza che l'indebito godimento di detrazioni dei familiari a carico, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni e con la multa da cinque a dieci milioni di lire.

La seconda facciata è diversamente composta. Oltre al quadro A (redditi dei terreni), comprende i quadri C (redditi di lavoro dipendente ed assimilati) e D (redditi soggetti a tassazione separata).

Il quadro C è stato diviso in due sezioni. Nella prima vanno indicati i redditi di lavoro dipendente, utilizzando i modelli 101 e 201 (pensionati) e in particolare: le retribuzioni e le pensioni; le somme ricevute dall'INPS a titolo di integrazione salariale; le retribuzioni erogate da un privato ad autisti, giardinieri, collaboratori familiari e da un condominio ai portieri (si badi bene che i privati non devono rilasciare il modello 101, né dichiarazioni di sorta); i compensi ai lavoratori soci di cooperative di produzione e lavoro, agricole ecc., nei limiti dei salari correnti, maggiorati del 20%; le borse di studio. Tutti redditi cioè ai quali spettano le detrazioni del lavoro dipendente.

Nella seconda sezione vanno indicati i redditi assimilati che non usufruiscono delle detrazioni, spettanti ai lavoratori dipendenti: gli assegni percepiti dal coniuge (divorzio, separazione, annullamento) ad esclusione di quelli percepiti per il mantenimento dei figli; i compensi per l'esercizio di funzione pubblica; le indennità percepite per le attività parlamentari e per le cariche pubbliche elettive (elezione e non designazione dei partiti o sindacati). Occorre ricordarsi di allegare i modelli 101 e 201 rilasciati dai datori di lavoro o dagli enti erogatori di pensioni.

Nel quadro D, sezione I: arretrati di lavoro dipendente; sezione II: indennità di fine rapporto di lavoro dipendente quale risulta dal modello 102 (durata del rapporto lavoro, data di cessazione, l'ammontare complessivo degli acconti...). Nella seconda facciata è stato escluso il quadro B dei fabbricati che fa parte di un quadro separato, disposto orizzontalmente su due fogli: uno per il coniuge e l'altro per il dichiarante. Il nuovo quadro B è più analitico: periodo di possesso, quota di possesso, data di scadenza dell'esenzione Ilor ecc., non sono più da indicare nelle annotazioni, ma negli appositi quadri. La colonna dell'imponibile Ilor è stata suddivisa in due: alla colonna I2, vanno riportati i redditi dei fabbricati non assoggettati a Socof e che quindi pagheranno l'Ilor al 15%; per redditi non assoggettati a Socof il ministero ha inteso quelli che non hanno pagato materialmente la Socof in tutto o in parte. Nella colonna 13 vanno indicati i fabbricati che hanno scontato per intero la Socof e che quindi vanno sottoposti ad Ilor nella misura del 10%. Su questo quadro sorgeranno una serie di problemi.

Nella terza facciata, dopo il quadro R e la distinta degli oneri deducibili, rimasta inalterata, è stato posto il quadro N/O, che è più analitico. Nel quadro Ilor si distinguono fabbricati non assoggettati a Socof ed assoggettati a Socof.

La quarta facciata riguarda, dopo la distinta degli oneri per spese mediche, rimasta invariata, il quadro destinato all'autotassazione e alla addizionale straordinaria. E poi ci vengono a dire che abbiamo sbagliato.

Filippo Catalano

La borsa

La bufera P2 arriva anche a piazza degli Affari

MILANO — La Borsa è ormai a ridosso delle scadenze tecniche di maggio: domani, lunedì, ci sarà la «risposta premi», il ritiro o l'abbandono dei contratti, e mercoledì i riporti. Si tratta di scadenze che non dovrebbero suscitare eccessive preoccupazioni data la modestia dei contratti aperti durante il mese. Nelle ultime sedute si sono comunque verificate delle flessioni dovute, più che a ragioni tecniche di alleggerimento delle posizioni speculative, ai timori di crisi per la bufera P2 che ha investito il governo.

Il mercato continua tuttavia a segnare il passo. Neanche il fatto finanziario della settimana, la riduzione del tasso di sconto che comporterà una riduzione analoga generalizzata dei tassi di interesse e quindi anche dei riporti, che in altri tempi avrebbe infiammato il mercato, non ha suscitato particolari reazioni. Segno più che evidente della stasi persistente che affligge il mercato azionario. In questo buio un solo titolo continua a brillare, nonostante tutto: l'Olivetti, oggetto ancora di scambi nutriti e capace anche di progressi (nel dopoborsa di venerdì quotava 4.885 lire).

C'è stata anche una serie di notizie sui bilanci nel corso della settimana che accanto ad altre positive, come quella della Olivetti, non hanno certo portato al mercato motivi di particolare euforia, perché attinenti alla crisi cronica in cui si dibattono due grandi gruppi, Italmobiliare e Montedison, che in Borsa hanno un ruolo primario.

L'Italmobiliare, che capeggia la scuderia di Pesenti, ha reso noto di aver depositato presso la Borsa Valori di Milano il bilancio consolidato al 31 marzo 1983 (quindi ormai vecchio di oltre un anno e superato dalla relazione semestrale alla Consob) ma non per questo meno significativo sul grande stato di salute della finanziaria di Pesenti. Trapaiono da questo bilancio i perduranti squilibri dovuti a una posizione debitoria che sta soffocando l'Italmobiliare. Basti dire che nel conto «profitti e perdite» figurano oneri finanziari per ben 219 miliardi. La recente cessione dell'IBI che ha fruttato a Pesenti 208 miliardi non sarebbe servita a raddrizzare una situazione sempre più compromessa e che comporterà altre alienazioni. Questi dati, che accentuano il clima di depressione, si sono ripercossi sul titolo in misura sorprendentemente modesta.

La Montedison comunicando i risultati del 1983 ha messo in rilievo la notevole riduzione del deficit, sceso a livello di gruppo da 859 a 322 miliardi.

r. g.

Quotazione dei titoli fra i più quotati

Titoli	Venerdì 4/5	Venerdì 11/5	Variazioni in lire
Fiat	4.289	4.174	−115
Rinascente	441	440	−1
Mediobanca	59.700	59.400	−300
RAS	52.990	51.500	−1.490
Italmobiliare	48.980	46.160	−2.820
Generali	36.650	36.000	−650
Montedison	217	208	−9
Olivetti	4.785	4.802	+17
Pirelli SpA	1.525	1.490	−35
Snia BPD	1.585	1.559	−26

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

Brevi

Nesi: «Tassi troppo alti»

VERONA — «È vero, i tassi bancari sono ancora molto alti, anche se, proprio in questi giorni, li abbiamo di nuovo ridotti». Lo afferma, in una intervista all'«Avanti», il presidente della Banca nazionale del lavoro, Mario Nesi.

Sciopero controllori a Ciampino

ROMA — Il traffico aereo potrebbe subire qualche ritardo martedì prossimo a causa di uno sciopero di sei ore, dalle 10 alle 16, dei controllori del traffico aereo del centro regionale di controllo di Roma-Ciampino. L'agitazione è stata indetta da un sindacato autonomo.

Contributi CEE ai pomodori italiani

BRUXELLES — La Commissione europea giudica eccessive le quantità per le quali l'industria italiana di trasformazione del pomodoro ha presentato richieste di aiuti CEE: 4,1 milione di tonnellate circa, un milione di tonnellate in più rispetto all'anno scorso. La Commissione europea ha chiesto alle autorità italiane di fornire chiarimenti sulle cause di questi aumenti.

Importazioni, più 43% in marzo Forte incidenza del petrolio

Il disavanzo si allarga in modo patologico: 1.778 miliardi - Ripresa dell'export solo in alcuni settori - Carli e Dini sul credito ai paesi in via di sviluppo

ROMA — In marzo le importazioni sono cresciute molto di più (43%) delle esportazioni (28%) col risultato di allargare fortemente il disavanzo che è stato di 1.778 miliardi. Gli incrementi segnalano un vero e proprio boom degli scambi con l'estero, quindi una ripresa della produzione, però con alcuni connotati fortemente negativi. Il laccio delle importazioni di energia torna a stringere: nei primi tre mesi di quest'anno il disavanzo per fonti di energia è stato di 9.217 miliardi, il che vuol dire che si prospetta un disavanzo annuo di 40 mila miliardi. Il laccio energetico non stringe tanto per lo squilibrio di bilancia globale, recuperato con altre entrate valutarie, quanto per l'attivazione di due pericoli: 1) il consumo italiano di energia, poco diversificato, continua ad essere più costoso e quindi riduce le possibilità dell'industria italiana di vendere con vantaggio all'estero; 2) il carodollaro ed una eventuale ripresa nei prezzi del petrolio non solo alza il livello di inflazione ma può, in un futuro non lontano, destabilizzare la lira.

Nel forte aumento delle importazioni rientrano naturalmente anche gli acquisti di altre materie prime come pellami, legno, cotone e lana, rame e alluminio. Però c'è anche un forte acquisto di auto estere (846 miliardi in marzo) e di altri beni di consumo, com'è logico attendersi in una fase di ripresa.

Fra le esportazioni continuano ad andare molto bene quelle di tessili e di prodotti meccanici. È recente l'indicazione di una ripresa nelle esportazioni di macchine utensili. Il comparto agro-alimentare è stato deficitario di 1.405 miliardi nel primo trimestre, c'è una ripresa delle esportazioni ma si è lontanissimi dalla capacità di sfruttare le buone capacità produttive interne per sviluppare una esportazione ben diversificata di alimentari nei mercati dei paesi a più alto reddito.

L'esportazione italiana è sollecitata, principalmente, dalle difficoltà a vendere all'interno. Le strategie internazionali restano in mano ai grandi gruppi. Sull'argomento sono intervenuti ieri in un convegno a Roma l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli e il direttore della Banca Lamberto Dini, reduci da una riunione dei banchieri che si è svolta in settimana a Washington. Carli ha invitato i banchieri a occuparsi dei propri affari, finanziando imprese e progetti: ai disavanzi ed ai piani di sviluppo ci pensino i governi, il Fondo monetario, la Banca Mondiale.

Dini ritiene, invece, che si potrebbe mettere un «tetto», un massimale, agli interessi chiesti dalle banche per il credito ai paesi in via di sviluppo, oggi troppo indebitati per poter investire, e che quindi le banche debbano moderare il loro appetito, condividere lo sforzo della ripresa. Ambedue le tesi scontano il fatto che lo sviluppo dei paesi dell'America Latina, oggi i più colpiti dall'indebitamento, è importante per la ripresa dei paesi industriali, specie quando si tratta di allargare gli sbocchi alle loro produzioni meccaniche. Sull'argomento si è conclusa ieri a Washington una riunione intergovernativa che intende preparare il terreno ad un vertice dei sette principali paesi convocati il 7-8 giugno a Londra.

Aumenti SIP fino al 22%? Giovedì si decide

ROMA — Giovedì prossimo, 17 maggio, il CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) dovrà esaminare le richieste tariffarie della SIP, che ha chiesto oltre 2.000 miliardi per dar corso al proprio piano di investimenti. Tra quest'anno e il prossimo, prendendo alla lettera la società dei telefoni, le tariffe dovrebbero aumentare, mediamente, del 22-23 per cento. Il CIPE potrebbe decidere una prima scadenza degli aumenti al prossimo 1° luglio; oppure, se le procedure fossero accelerate, i rincari potrebbero scattare il 1° giugno, in contemporanea con le nuove tariffe postali. Se il CIPE si orienterà per una manovra tariffaria unica, le bollette telefoniche aumenterebbero come minimo del 15-18% sia quest'anno che l'anno prossimo, con effetti moltiplicatori, come si diceva, fino al 22-23%. Se si sceglierà la strada più morbida delle «tranches» — come si è fatto negli anni scorsi, per esempio, con gli scatti bimestrali delle bollette della luce — quest'anno ci sarebbe un aumento del 6-7% e l'anno prossimo, invece, del 12%. Una manovra più consona agli orientamenti consigliati dallo stesso CIPE ai comitati provinciali prezzi.

In un anno l'italiano consuma 322 chili di frutta

ROMA — Ogni persona ha mangiato l'anno scorso ben 322 chili di frutta, ortaggi e verdura. In un giorno il consumo di un italiano è superiore agli otto etti. È uno dei fatti più interessanti contenuti in una indagine dell'Unione nazionale consumatori. La ricerca era diretta a spiegare come e quanto si sono modificate le abitudini della gente nei consumi.

I risultati non sono clamorosi, ma c'è una conferma che in un periodo di crisi grave, in un periodo di alta inflazione, i cittadini hanno messo da parte le spese per altri prodotti, e hanno puntato tutto sui generi alimentari. Ma anche nei consumi alimentari qualcosa è cambiato: sono aumentati, e di molto, gli acquisti di prodotti poco calorici (appunto la frutta e la verdura), addirittura saliti del quattordici e quattro per cento. Sono diminuiti, invece, i consumi di generi molto calorici come oli, grassi, zucchero, bevande alcooliche e così via.

Secondo l'Unione consumatori l'aumento delle spese familiari per prodotti alimentari deriva prevalentemente dalla crescita delle vendite dei supermercati, salite l'anno scorso del 21%.

In alto mare l'accordo FIT-Dalmine Il Parlamento investito del «caso»

Il governo ancora una volta prende tempo dopo essersi già rimangiato numerosi impegni - Da due anni i lavoratori sono in cassa integrazione - Nuove iniziative di lotta

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il caso della Fit-Ferrotubi sarà discusso in Parlamento. Il gruppo comunista ha deciso di chiedere un dibattito nella commissione Industria con le audizioni dei ministri Altissimo e Darida, di Prodi, della Finsider, della Dalmine e del commissario Giancamillo Nagi, che sta guidando la grande azienda di Sestri Levante, praticamente inattiva da quasi due anni, attraverso una tempesta che non accenna a placarsi. Forse questa è l'ultima strada rimasta per muovere il pantano dei rinvii e di un «decisionismo» alla rovescia nel quale il governo sta facendo affondare la Fit.

Mille operai (più della metà dei cassintegrati del Tubificio) erano scesi giovedì a Roma, insieme alla FLM, agli amministratori locali e alla Regione Liguria, per chiedere al ministro dell'Industria una decisione chiara e definitiva: erano arrivati dal Tigullio armati della solidarietà di un'intera popolazione e soprattutto di un progetto industriale solido riguardante la costruzione di un moderno stabilimento all'avanguardia nella produzione dei piccoli tubi non saldati. Un progetto che porta la firma di Pandolfi e dell'Italimpianti, ma che il governo aveva finito per accantonare dopo ripetuti voltafaccia.

Disposti a trattare sulle dimensioni del nuovo impianto, sulla spartizione delle gamme produttive con la Dalmine ed anche ad accettare nuovi tagli all'occupazione, i lavoratori sono venuti nella Capitale chiedendo però in contropartita l'immediato avvio del riassetto aziendale, attraverso l'intervento diretto della società lombarda e della Finsider. Proprio qualche giorno prima, del resto, il ministro Altissimo aveva impegnato la Dalmine a studiare insieme al commissario straordinario un sostanzioso intervento per la Fit che prevedesse anche l'impiego dei vecchi impianti siderurgici.

Ma giovedì, al ministero dell'Industria, c'era solo il sottosegretario Orsini — ligure e democristiano — che ha girato la frittata per l'ennesima volta: «Non siamo ancora pronti — ha detto in sostanza —, se tutto va bene ne riparleremo in giugno».

«Si tratta di un atteggiamento vergognoso — ha dichiarato subito dopo l'onorevole Mario Chella del PCI — l'impegno del governo era di decidere il rispetto in una riunione fissata per il 16 maggio».

«Sono due anni — dicono al consiglio di fabbrica — che passiamo di rinvio in rinvio; qui, dove circa duemila lavoratori sono in cassa integrazione, la tensione è ormai diventata incontenibile». Il tessuto economico e sociale del Tigullio si ribella alla lenta morte della Fit: il sindaco di Sestri Levante, il socialista Piccinini, ha minacciato di dimettersi dalla carica ed anche dal suo partito; numerosi altri amministratori locali sono pronti ad attuare proteste clamorose. La FLM, che sulla vertenza della Fit è riuscita a rimanere unita, insiste per una soluzione radicale, cioè la costruzione di un nuovo impianto altamente competitivo, rifiutando soluzioni intermedie e pasticciate come il parziale ammodernamento dell'unico laminatoio a caldo recuperabile, ma pur sempre vecchio di 18 anni. La federazione del PCI del Tigullio, giudicando negativamente l'incontro con Orsini, insiste a sua volta sull'esigenza di un «piano produttivo valido», respingendo l'ipotesi di un «rattoppo» o, peggio, di interventi puramente assistenziali. Domattina si riunirà l'assemblea dei cassintegrati per decidere nuove iniziative di lotta.

p. l. g.

Slittano i tempi per la legge sulla siderurgia, protesta Flm

ROMA — La decisione del presidente del Senato Cossiga di affidare il progetto di legge sulla siderurgia (che tra l'altro contiene le norme per il pre-pensionamento degli operai) alla Commissione Industria in sede «referente» e non «legislante» (la commissione cioè potrà solo riferire in aula dei suoi lavori) rischia di far tornare tutto in alto mare. Sicuramente i tempi di approvazione del provvedimento si allungheranno con conseguenze su tutti gli stabilimenti produttivi (più o meno ogni fabbrica ha problemi di «esubero») ma soprattutto su Cornigliano. Il progetto di legge, infatti, prevede anche finanziamenti e incentivi alla riconversione dell'apparato produttivo genovese. Ecco perché il segretario della Flm, Agostino Conte, ha sostenuto «che il rinvio è una vera follia: non ci si rende conto che la questione siderurgica è arrivata a un livello di gravità tale che nessuno si può concedere il lusso di altri ritardi».

ROBERTO VECCHIONI
È DISPONIBILE PER LE FESTE DELL'UNITÀ NEI MESI DI *GIUGNO, LUGLIO E SETTEMBRE*
Per informazioni: Tel. (02) 808.064 - 808.950 - 805.65.93
SONORA FA SPETTACOLO

COMUNE DI SAN GIULIANO TERME
PROVINCIA DI PISA

L'Amministrazione del Comune di San Giuliano Terme intende effettuare i seguenti appalti-concorsi:

1) Fornitura arredi locali piscina comunale, in esecuzione della delibera Consiliare n. 170 del 23/3/1984.
2) Gestione, in via sperimentale, dei servizi di manutenzione e pulizia per il funzionamento piscine comunale, in esecuzione alla delibera Consiliare n. 203 del 13/4/1984.

Coloro che vorranno partecipare alle gare dovranno presentare apposita richiesta in carta legale indirizzata al Sindaco entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le domande di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione ai fini dell'ammissione alle gare.

IL SINDACO
Alberto Paolicchi